

20 luglio 2024

Avrebbe potuto immaginare tutto nella sua vita meno quello che stava succedendo realmente. E dire che aveva una fervida immaginazione, fin da quando era bambina, enfatizzata dalle numerose letture che suo padre le regalava ogni sera prima di darle il bacio della buonanotte e, in seguito, alimentata in modo autonomo dai libri che si susseguivano in continuazione, divorati dalla sua febbrile curiosità e dal desiderio di fuggire alla realtà. Il mondo al di fuori della sua famiglia non era mai stato per lei un luogo leggiadro. Ma ora la realtà superava la fantasia. Aveva affrontato le scuole come una delle prove di coraggio e fatica dei suoi numerosi eroi, dedicandogli il tempo necessario, per potersi rifugiare, appena le era consentito, tra le pagine di qualche splendida avventura. In questo modo non aveva avuto l'opportunità di farsi molti amici. Anzi, poteva affermare che a parte Teresa, durante la prima infanzia, che l'aveva involontariamente abbandonata a causa dell'improvviso trasferimento della sede di lavoro del padre, non c'era stato nessuno di davvero importante. Il distacco era stato doloroso, segnato in modo indelebile da frettolosi baci e abbracci, e promesse di rivedersi che non si erano mai avverate, né potevano avverarsi. Forse per quello non aveva più insistito nel cercare le persone e si era tuffata a capofitto in quel mare di parole che le appariva affascinante e protettivo. E le persone si erano ben guardate dal tentare di stanarla dal suo rifugio. Si era trovata un lavoro adatto a lei, vincendo al termine degli studi un concorso da bibliotecaria in un paese sperduto nell'entroterra, dove aveva a disposizione tutto ciò di cui aveva bisogno. Fino a quel giorno. Aveva trovato per caso l'annuncio in una rivista di divulgazione scientifica che, insieme ad altre di argomenti vari, la biblioteca metteva a disposizione del pubblico e che lei sfogliava quando era presente qualche studente e non poteva immergersi nella lettura del libro del momento, che aveva il potere di estraniarla dalla realtà e già in passato le aveva procurato qualche reclamo e qualche strigliata dal suo superiore. Non voleva perdere quel lavoro poiché non ne avrebbe trovato nessuno più rispondente alle sue aspirazioni e, quindi, aveva deciso che quando la biblioteca non era completamente deserta, si sarebbe dedicata a letture meno coinvolgenti. La YSPACE, la più nota compagnia spaziale privata, fondata dal celebre e plurimiliardario tycoon proprietario della più importante compagnia aerea mondiale, avrebbe regalato un sogno. Era scritto proprio così, avrebbe regalato un sogno. Per ammortizzare le spese della realizzazione ormai ultimata del Great Eagle, il più grande e potente razzo mai costruito sulla Terra, e finanziare il primo volo verso la Luna con ospiti a bordo, che sarebbe partito da lì ad un anno, aveva indetto una lotteria online, al costo di 5 dollari per singolo biglietto, in cui il premio

principale in palio era uno dei dodici posti per astronauti non professionisti. L'unico disponibile, peraltro, dato che gli altri undici erano stati già prenotati e pagati svariati milioni di dollari da un noto magnate giapponese. Chiaro che era anche un modo per coinvolgere affettivamente l'intero pianeta nell'impresa, una straordinaria trovata pubblicitaria che rispondeva a molteplici obiettivi. Fu proprio il riferimento al sogno che le entrò direttamente nei pensieri e non la abbandonò più. Cos'erano 5 dollari per un sogno? E' proprio per questo che si paga, in qualunque lotteria, per quanto risulti concretamente impossibile vincere. Le vennero in mente il Club del Cannone, Barbicane e Ardan del libro di Verne, uno dei primi letti da sola e si domandò quando aveva smesso di sognare davvero, non nella fantasia, ma di sperare che qualche sogno si realizzasse. E si disse perché no, perché non tentare? Fu così che acquistò un biglietto, uno solo, perché tanto se la fortuna vuole baciarti, una possibilità è sufficiente. Il numero di serie, che conteneva un 17 e un 13 non gli parve di buon auspicio, ma un brivido le corse inaspettatamente lungo la schiena e la pervase tutta. Fu una sorpresa quando proprio il suo numero di serie fu estratto e divulgato da tutti i media mondiali, alla ricerca del fortunato prescelto. Non poteva essere un caso, dato che avevano venduto miliardi di biglietti, un significato avrà ben dovuto averlo. Ma lei non sapeva davvero quale potesse essere, se non quello che un sogno si avverava. Non aveva nessuno a cui dirlo per cui festeggiò da sola, anche se nel giro di qualche giorno si trovò al centro dell'attenzione di giornali e reti televisive, che gli chiedevano interviste e volevano conoscere le sensazioni che si provavano ad essere uno dei dodici fortunati. Non credeva davvero che ce l'avrebbe fatta a partire, immaginava che mille problemi lo avrebbero impedito e in cuor suo si accontentava di essere stata anche solo per una volta fortunata. Invece doveva essere scritto nel suo destino perché superò sorprendentemente le visite mediche, i vari esami necessari per sopportare un viaggio non proprio comune e non ebbe difficoltà nei test psicoattitudinali. Scoprì di non essere proprio una persona qualunque. Dopo di che iniziò il periodo di preparazione, per il quale dovette trasferirsi presso il più vicino centro di addestramento. Inizialmente solo qualche fine settimana ma infine dovette lasciare il lavoro che, le assicurarono, le avrebbero restituito al suo ritorno...era o non era una specie di eroe nazionale? Così si sottopose ad un duro lavoro fisico e psicologico e per la prima volta si fece degli amici, anche se erano solo compagni di viaggio, ma un sogno come quello era in grado di unire più di mille affinità. Il lancio del Great Eagle era previsto per la storica data del 20 luglio 2024, più di un anno dopo, anno che, pensava quella sera scrutando le stelle, era passato così in

fretta. Domani il suo sogno si sarebbe realizzato. Veramente non proprio domani. Domani sarebbero partiti ma ci sarebbero voluti quattro giorni. Li avevano istruiti su molti aspetti anche tecnici, pur se loro avrebbero dovuto soltanto godersi il viaggio, lasciando agli astronauti professionisti, che costituivano il resto dell'equipaggio, il compito di occuparsi delle manovre e dei contatti con la Terra. Ed era stato sorprendente per lei scoprire il suo interesse per cose così reali, lei che era vissuta di fantasia. Il trasferimento usato nelle missioni Apollo e in ogni altra missione lunare dagli anni '60 agli anni '80 prevedeva un grande dispendio di deltaV, per ridurre il tempo di crociera. Le sonde venivano accelerate da 7.7 km/s dell'orbita bassa terrestre a circa 10.8 per il trasferimento. Con questa manovra si arrivava vicino alla Luna in pochi giorni ma occorreva utilizzare più carburante per inserirsi in orbita. Gli ulteriori accorgimenti apportati in seguito allo studio di particolari fenomeni gravitazionali, come l'influenza del sole, o l'individuazione dei punti dove la gravità di due corpi si annulla (punti di Lagrange) erano tornati utili per bilanciare il risparmio di tempo con quello di carburante. Avrebbero potuto prospettare una sosta presso la Stazione Spaziale Internazionale o in prossimità del Lunar Gateway, l'infrastruttura realizzata entro l'orbita lunare due anni prima, sulla quale sarebbero restati un po' di tempo durante il viaggio di ritorno, ma per ragioni pubblicitarie si era optato per un viaggio senza soste, nello stile del primo. Domani sarebbe diventata un'astronauta...il sogno di ogni bambino. Pensava che sarebbe stata come minimo preoccupata, probabilmente spaventata, ed invece era tranquilla, serena. Guardava lo spazio fra le stelle e pensava che nei prossimi giorni la sua prospettiva sarebbe partita da lì, da lì avrebbe osservato la terra farsi sempre più lontana fino ad essere un piccolo corpo perso nello spazio infinito. Gli avevano suggerito di andare a riposare presto perché i giorni seguenti sarebbero stati emozionanti e stressanti. Diede un ultimo sguardo al cielo e si avviò alla sua camera. Il giorno dopo fecero una colazione speciale, caldamente consigliata per i viaggi spaziali, aveva detto sorridendo il loro istruttore, non si poteva rischiare di vomitare in una situazione in cui l'assenza di gravità avrebbe reso la gestione del problema dannatamente difficile. Avevano riso tutti e la tensione era diminuita. Ma poi il passaggio davanti alle telecamere ed alla stampa, i saluti e ringraziamenti di rito e le domande poste a beneficio del pubblico, che in tutto il mondo seguiva l'evento, avevano sottolineato il fatto che non si trattava proprio di un comune volo di linea per una delle solite mete di vacanza. La percezione del tempo era davvero strana per lei, abituata alla sua biblioteca, a volte risultava accelerata come in alcuni vecchi film, a momenti rallentava fino a

presentarle una realtà che si scomponesse in fotogrammi e focalizzava su particolari assurdi....il riflesso sugli oggetti delle videocamere, lo scomporsi delle particelle di luce dei fari, le proprie mani che brillavano, gli stemmi sulle tute, le insegne pubblicitarie, la traforatura metallica della rampa di accesso al razzo, i sedili anatomici, le cinture di sicurezza, il casco che amplificava il suono del respiro, i sorrisi e i gesti rassicuranti degli istruttori. Infine l'accelerazione della partenza, i muscoli contratti, poi dopo un tempo che era parso infinito, la quiete quasi immobile, la forza di girare il casco verso i grandi oblò, le nuvole i mari e i continenti che scorrono, gli aloni gialli, verdi e rossi all'orizzonte, inclinato rispetto alla normale prospettiva, un vago senso di nausea che diminuisce quando diventa possibile togliere il casco e muoversi in assenza di gravità. Dovevano fare esercizio fisico tutti i giorni per compensare l'assenza di gravità e mantenersi in forma, le loro facce si sarebbero un po' gonfiate per l'accumulo di liquidi nella parte superiore del corpo, per cui sarebbero risultati un po' buffi, ma per fortuna tutti nella medesima situazione, e avrebbero dovuto effettuare uno speciale training respiratorio per evitare le complicazioni derivanti da possibili congestioni nasali. Un viaggio verso la Luna aveva forti richiami poetici, ma si era accorta fin da subito che gli aspetti concreti e quotidiani risultavano talvolta crudamente prosaici. A questo non era stata addestrata ma aveva deciso di reagire con ironia. La faceva particolarmente ridere il water, che a causa della mancanza di gravità era provvisto di un aspiratore per evitare il galleggiamento di solidi e liquidi. Avevano avuto anche il buon gusto, in spazi di convivenza abbastanza ristretti, di collegare il copriwater alla musica, che si accendeva automaticamente quando lo si alzava, diffondendo le potenti note di Wagner. Si poteva comunque scegliere fra un ampio repertorio variamente stimolante. Sicuramente una raffinatezza di matrice orientale. Talvolta avvertiva un po' di nausea, associata ad un vago senso di disorientamento. Gli istruttori l'avevano avvisata che sarebbe potuto accadere ma che probabilmente sarebbe scomparsa nel giro di qualche giorno, per cui non gli dava troppo peso. In effetti non gli procurò grandi problemi, anche perché il tempo trascorse rapidamente fra gli impegni quotidiani, le chiacchiere con gli altri membri dell'equipaggio e l'osservazione di quello spettacolo unico. Aveva deciso di tenere anche un diario, l'avrebbe fatto comunque ma una importante casa editrice le aveva promesso di trasformarlo in libro e pubblicarlo. Un altro sogno che si avverava. Per quello poneva molte domande, aveva infinite curiosità e annotava ogni evento, per quanto insignificante fosse. Il modulo di comando sarebbe restato nell'orbita lunare mentre il modulo di allunaggio avrebbe sbarcato i passeggeri alle ore 20.17, come

tributo alla prima storica impresa. Avrebbero camminato sul suolo lunare immortalati da videocamere che avrebbero trasmesso le immagini quasi in diretta, tempo di trasferimento permettendo, alle televisioni di tutto il pianeta, per poi recarsi con un automezzo presso una stazione che era stata la prima costruzione realizzata dagli astronauti della Lunar Gateway e “paracadutata” a distanza, dove avrebbero trascorso un paio di settimane. L’allunaggio fu dolce. Secondo il programma era necessario completare alcuni controlli prima di uscire e rispondere a numerose checklist previste dal protocollo di sicurezza, che avrebbero richiesto almeno un paio d’ore. Quando si sganciò dalle cinture che la legavano al sedile ebbe un vago senso di nausea che andò aumentando. Pensò che muoversi l’avrebbe aiutata e si spinse in direzione dei grandi oblò dai quali era possibile ammirare l’esterno. Si trovavano in una zona disseminata di massi e situata nei pressi di un cratere che si stagliava sullo sfondo nero dell’orizzonte. Un po’ a sinistra in lontananza si vedeva un pianeta, ma non sapeva se si trattava della Terra, non era azzurro. Il colore pressoché uniforme del paesaggio, interrotto unicamente dalle ombre dei sassi e delle asperità, unita a quella lontananza profonda e scura le provocò un capogiro ed ebbe la netta sensazione che sarebbe svenuta. Proprio ai margini della base del cratere comparve qualcosa che attirò la sua attenzione, una piccola luce brillante che si avvicinava con una traiettoria trasversale. Voleva gridare a tutti di guardare, ma la voce non gli usciva e intorno a lei tutti avevano contorni sfuocati e sembravano indaffarati a fare altro. Riusciva a distinguere un oggetto all’interno della luce, ma non poteva credere ai suoi occhi, poiché sembrava una specie di carro di fuoco, comandato senza ombra di dubbio da un essere umano, che riusciva a distinguere perfettamente, in piedi con una folta barba, senza alcun casco, quindi probabilmente dietro una calotta di cristallo su un veicolo di tipo sconosciuto. Era poco distante dal loro modulo lunare, ora era impossibile che gli altri non lo vedessero, ma era proprio così, per quanto incredibile potesse sembrare. Il veicolo si fermò di fronte a lei e l’uomo le fece cenno con la mano di uscire, di seguirlo. Non capiva che cosa la spingesse ad obbedire, era come in stato ipnotico, come in trance ma allo stesso tempo molto vigile. Vide le sue mani afferrare il sistema di apertura e sbloccare l’uscita, una scaletta automatica si ancorò a terra e senza preoccuparsi della sua sicurezza e quella degli altri, vide i suoi piedi scendere e dirigersi verso il veicolo. Si sentiva leggera, con un lieve senso di piacevole ebbrezza, la nausea era passata. L’uomo la invitò a salire sul veicolo e le fece cenno di togliersi il casco. L’aria era profumata, una sensazione di libertà la avvolse quando il veicolo si mosse verso una precisa direzione. Il paesaggio

mutò rapidamente e giunsero in una valle cinta da due montagne. Da lontano intravedeva un cumulo di oggetti che avvicinandosi identificò come sacche traslucide, dal cui interno parevano giungere movimenti e urla, ma non sapeva spiegare come fosse possibile dato che le sue orecchie non udivano nulla. Il veicolo proseguiva veloce e l'uomo voltava il capo ora a destra ora a sinistra, come ad indicarle cosa e dove guardare. Da un lato erano sparsi lacci colorati e dall'altra intrichi di nodi dorati, ma sicuramente la luce giocava brutti scherzi. Poco oltre, lontano, ai piedi del monte, dai contorni confusi, sembrava fossero disseminati dei mantici e poi innanzi a loro comparvero resti di città e fortificazioni e fra le rovine, mischiate ai detriti, gioielli e tesori che brillavano. Era davvero impossibile, se ne rendeva conto, ma era tutto così reale, così presente. Una vasta zona era disseminata di bottiglie rotte, il veicolo la superò e si fermò dinnanzi alle esalazioni di un fluido leggero e delicato che saliva dal suolo e pareva vivo ed era raccolto anche in ampolle trasparenti, depositate lì intorno. L'uomo le fece cenno di scendere, di andare e lei ancora una volta non fece resistenza. L'uomo indicò qualcosa alle sue spalle, lei si voltò e non sapeva se non l'aveva visto o se era comparso in quel momento. Sorgeva un palazzo. Incredula entrò, percorrendo una moltitudine di stanze colme di ammassi di lino, seta e cotone tinti di diverso colore, alcuni brutti, altri meravigliosi. Nel primo chiostro una donna dai capelli bianchi tirava un filo da un ammasso e lo avvolgeva in un rocchetto, un'altra donna lo intrecciava ad altri fili e una terza tagliava i fili e poneva il rocchetto in un mucchio. Gli occhi delle donne la fissavano, sembravano pozzi senza fondo, avvertì un odore intenso e cadde svenuta.

- Allora dottore che cosa è successo? E' grave? - avvertì prima le voci concitate, confuse, poi intravide i contorni sfuocati di alcuni suoi compagni di avventura e di membri dell'equipaggio schierati intorno a lei. Dov'era? ... Dentro il modulo lunare.... come c'era ritornata, dove l'avevano trovata?....Ah sì ricordava: la città, le donne con i capelli bianchi. Non era possibile. Voleva spiegare, chiedere, ma sentì il dottore che si rivolgeva al responsabile del modulo - non vi preoccupate, niente di grave, si tratta di SAS, la sindrome da adattamento allo spazio, il mal comune degli astronauti. Mi conferma signora che ha avuto nausea e senso di disorientamento? Dalle cose che diceva poco prima di riprendersi anche allucinazioni, direi -. Allucinazioni, certo era la spiegazione più plausibile, anche se sembrava tutto così reale. Ma da dove erano scaturite quelle immagini? Erano così specifiche, così significative, le avevano suscitato delle emozioni così intense. In quel momento non ricordava, non riusciva a concentrarsi, era così confusa. Poi sentì il

dottore pronunciare quelle parole -. Quello che le è successo ha un punteggio molto elevato sulla scala Garn, quindi non posso darle l'autorizzazione ad uscire dal modulo. Potrebbe mettere a repentaglio la sua vita e quella degli altri facendo qualcosa di insensato, come togliersi il casco o allontanarsi e sarebbe contrario ai protocolli di sicurezza. Semplificando è un po' quello che accade ai subacquei quando vanno in narcosi da azoto. Quindi, mi dispiace davvero tanto ma la sua avventura sulla Luna finisce qui -. Le lacrime si fecero strada in modo naturale. Ma era arrivata comunque lontano.